

DICEMBRE 2005



ACADEMIA PEREGRINI

foglio informativo



Santa Lucia, il giorno più corto che ci sia!

Del calendario liturgico sono pochi i Santi di cui si ricorda il giorno; difficile però che qualcuno si dimentichi di Santa Lucia.

Forse per il fascino della leggenda, forse per la complicità del famoso proverbio, proprio tutti sanno che il 13 dicembre è il giorno di Lucia.

La sua fama di protettrice della vista ha attraversato i secoli: tanto per dare un esempio, la Commedia, sulla quale Dante deve davvero essersi consunto gli occhi, contiene diverse invocazioni del poeta alla Santa.

Anche l'Accademia Peregrini vuole, in qualche modo, rendere omaggio alla fanciulla siciliana protettrice della vista, con una passeggiata tra i campi, nella nottata del 13 dicembre; naturalmente, fiaccola alla mano...

In attesa di questa nuova avventura, allenate gli occhi (è proprio il caso di dirlo) su queste annotazioni sulla vita e la leggenda di Santa Lucia. Buona lettura!

Cenni sulla vita di Santa Lucia, tratti dalla "Leggenda Aurea"

Della vita e del martirio di Santa Lucia ci parlano le memorie lasciate da San Gregorio Magno, Padre della Chiesa Occidentale vissuto nel VI secolo, e il poema in versi "De Laudibus Virginum" di San Adelmo, vissuto nel VII secolo.

Tuttavia, la versione canonica e, in qualche modo, definitiva della vicenda di Lucia si deve a Jacopo da Varazze, arcivescovo di Genova fino al 1298, già predicatore domenicano, il quale la raccolse, insieme ad altre biografie di Santi, nella sua ben nota "Leggenda Aurea".

È chiaro che, come già ebbero modo di rilevare gli umanisti del '400, l'attendibilità storica di alcune notizie contenute nel testo non è sempre provata; ciò non toglie che, ancora oggi, la "Leggenda" sia primario punto di riferimento per chi ricerca notizie sulla vita dei Santi.

Lucia nacque sul finire del III secolo - pare nel 280- a Siracusa, grande e splendida città del mondo antico, da una ricca famiglia patrizia.

Contatti:

★ www.memoriadelmondo.it

★ <http://academiaperegrini.myphotoalbum.com>



L'Impero Romano, diviso in due parti, stava lentamente e inesorabilmente decadendo: Diocleziano governava l'Oriente e Massimiano l'Occidente.

I tempi incerti invitavano i Cristiani alla prudenza e le riunioni dei fedeli avvenivano per lo più di notte, nelle catacombe, in luoghi nascosti e in località campestri: Lucia era una di loro.

Ella, preoccupata per la madre Eutichia, da tempo sofferente di ricorrenti emorragie, pregava costantemente il Signore, offrendogli persino la propria verginità in cambio della di lei guarigione.

Per contro, Eutichia sognava per la figlia uno sposo bello, ricco, di nobile origine che potesse offrirle una vita agiata, che l'amasse e che sapesse apprezzarla. Il suo desiderio si concretizzò nella domanda di matrimonio fatta a Lucia da un giovane pagano.

Per amore della madre, la fanciulla avrebbe acconsentito a sposarsi; ma in seguito alla miracolosa guarigione di Eutichia, avvenuta durante un pellegrinaggio alla tomba di S. Agata a Catania, Lucia non poté esimersi dal confessare alla madre la propria consacrazione a Dio.

Eutichia ne fu felice, ma non fu così per il giovane innamorato, che, con rancore, decise di vendicarsi denunciando le due donne al

Tribunale del Proconsole Pascasio come cristiane.

Lucia, non intendendo fare atto di apostasia, venne condannata a morte per decapitazione.

La condanna fu eseguita il 13 dicembre 304, unica data certa nella vita della Santa.

Perché Santa Lucia è la protettrice della vista?

Narra una leggenda che poco prima della morte, Pascasio avrebbe chiesto a Lucia il motivo della sua rinuncia al mondo, del suo fermo rifiuto alle richieste del giovane che voleva sposarla.

Lucia a sua volta domandò:

"Ma infine che trova di bello in me quell'uomo?".

E il proconsole: "Egli è stato colpito dalla luce dei tuoi occhi splendenti."

A queste parole Lucia strappò con le proprie mani senza dar segno di dolore i suoi bellissimoi occhi e dopo averli posti in un piatto disse al carnefice: "Va e portali a colui che li ama tanto".

La leggenda vuole anche significare che i Santi non tengono in alcuna considerazione bellezza e fascino quando non sono mezzi per servire Dio e raggiungere la vita



eterna; vuole inoltre spiegare che l'amore quando si ferma a un viso grazioso e non tiene conto della purezza dello spirito vale meno di nulla.

La leggenda ebbe grande diffusione; Lucia fu invocata da chi soffriva di difetti e malattie della vista: a lei si intitolarono ospedali e case di cura.

Molti pittori raffigurarono la Santa con gli occhi posti in una bacinella d'argento o infilati su uno stiletto.

In alcuni luoghi d'Italia, nel giorno della festa, si usa distribuire, pane ai poveri, o cuocere piccoli pani rotondi, denominati "occhi di S. Lucia".

Nel Nord Europa, durante la notte tra il 12 e 13 dicembre, la Santa si incarica di distribuire doni ai fanciulli.

Molte sono le cantilene e le ninne-nanne popolari, nonché le invocazioni ritmiche per impetrare la salvezza della vista.

Lucia diffonde lo splendore dei suoi occhi sulla corrispondente lunga notte del (quasi) solstizio invernale.

c. d. f.



Zitti, zitti fate piano
Zitti, zitti fate piano
vien la Santa da lontano,
porta a tutti dolci e doni
soprattutto ai bimbi buoni.
Ma se un bimbo é cattivello,
oltre tutto un po' monello,
nulla trova nel tinello.
Quindi bimbi birichini
diventate un po' bravini,
e i cuoricini tutti spenti
con la Santa si fan contenti.
Grazie, grazie Santa Lucia,
il tuo incanto mi porti via.

Camminare, una trasgressione?

Vi é mai capitato, bighellonando tra Corbetta e Albairate di sentirvi squadrate da due ciclisti, abbigliamento "uova di Pasqua", e udirli bisbigliare, ammiccando: "...Forrest Gump"? A me sì, e pensare che nemmeno corrovo (a proposito, che dire dei "guard rail" che rinchiodano per lunghi tratti quelle strade e costringono chi cammina, e chi pedala, ad una inevitabile prossimità con le traiettorie delle automobili?).

Di più: e di essere segnalati all'attenzione delle forze dell'ordine e di seguito fermati e controllati dopo che il vostro aggirarsi a piedi in luoghi civilizzati a qualcuno è sembrato sospetto? A me no, finora, ma ho letto e sentito riferire testimonianze di questo genere.

Un atto apparentemente così semplice e fondamentale viene percepito come insolito, estraneo fino a destare diffidenza, o scherno.

Soli o in compagnia,
purché
camminare sia!



Avreste dovuto vedere l'incredulità sui volti di un gruppo di alunni di prima media di fronte ad una suora ugandese che raccontava come ogni domenica gli abitanti di una certa zona

nel cuore dell'Africa (selvaggi?!) camminassero ore e ore per raggiungere il luogo dove si celebrava la messa, oppure, sempre a piedi, lasciasse le loro dimore alla volta di un non meglio precisato lavoro nei campi per farvi ritorno l'indomani, o chissà quando.

Due miei amici che mesi fa mi hanno accompagnato fino a Milano a piedi e che sono soliti compiere questo tragitto tutti i giorni in treno, non sembravano pentiti per aver accettato un invito un po' stravagante. Forse era domenica, e c'era anche il sole. Qualche rievocazione di ormai perduti racconti di pendolarismo a due zampe ancora circola.

Il prozio di un mio amico di Abbiategrasso andava spesso fino a Milano, insieme ad un carretto a trazione animale. Le merci sul carro, lui di fianco.

Sarà una questione di luoghi.

Di tempi. Di contesto.

Chiamatelo escursionismo o "trekking" se preferite, praticatelo nei luoghi e nei tempi dedicati e non dimenticate qualche accessorio: tutto apparirà in regola.

Ma nella modernità muoversi a



piedi appare inadeguato: troppo lento, troppo semplice. E' possibile rompere i recinti che confinano il camminare dentro il tempo "libero" e ricondurlo alla consuetudine, perfino alla quotidianità? Ne vale la pena?

Se siete interessati a questi ed altri temi provate a leggere di David Le Breton "**Il mondo a piedi**" -Universale Economica Feltrinelli- L'ho trovato agile ed avvincente: attinge alle esperienze di viaggiatori più o meno famosi, europei e non solo, vissuti in epoche diverse, per condurre dissertazioni sui molteplici aspetti del muoversi a piedi. Chi ama camminare potrà ritrovarvi un'occasione di riflessione e di confronto con le proprie esperienze.

Agostino Zucca

Viaggiando, scrivendo...

Consigli per “scrittori in viaggio”

Scrivere di un viaggio, descrivere un percorso attraverso luoghi reali, mappe della memoria e strade dell’immaginario può sembrare impresa semplice. Anzi, più ancora invitante e appassionata.



Il materiale a disposizione quando si viaggia o s’immagina di viaggiare è tanto: appunti, annotazioni, fotografie e poi tutto si trasformerà in racconto, descrizione di luoghi e persone, vicenda umana in trasformazione attraverso un paesaggio che cambia.

Non è sempre così.

Il narrare di viaggio è un’arte.

Per trasmettere davvero al lettore l’atmosfera di un luogo lontano, di un viaggio intrapreso, di un mondo sconosciuto, per coinvolgerlo e farlo partecipe di ciò che abbiamo visto, vissuto, immaginato bisogna imparare a modulare la propria scrittura su toni diversi dallo stile puramente diaristico o freddamente fotografico.

Quando si racconta di un paese che si è visitato si corre il rischio di cadere in descrizioni minuziose che spesso annoiano il lettore.

Se non si sta lavorando ad una guida turistica bisogna rinunciare al malsano desiderio di raccontare tutto in ogni particolare. Ci sono angoli di una città che ne racchiudono l’anima, tappe che più di altre ci svelano gli aspetti veri di un mondo e dei suoi abitanti. Bisogna saper cogliere questi angoli nascosti e questi momenti. Senza dimenticare che l’essenza di un luogo è il risultato della sua storia unita al suo presente, alla gente che lo vive, ogni giorno.

Chi scrive di viaggi deve già sapere che dovrà fare delle scelte descrittive, privilegiare delle

inquadrature piuttosto che altre. Inquadratura è il termine giusto: l’occhio dello scrittore che fa muovere i suoi personaggi attraverso lo spazio oltre che il tempo deve assomigliare a quello del regista; l’architettura della storia ricalcare, per molti aspetti, il vero e proprio montaggio cinematografico. Sono tecniche che aiutano ad essere più selettivi con il materiale letterario di cui si dispone, più attenti a quello che si farà “vedere” al lettore attraverso la creazione di immagini. La parola più efficace è quella dotata di grande forza evocativa: capacità di creare ambienti e sensazioni senza spendere fiumi di frasi ma con pochi tratti significativi, eloquenti.

Ci sono poi generi particolari – il fantasy, la fantascienza – che necessitano di maggiori elementi descrittivi proprio perché il mondo in cui sono ambientate queste storie viene creato ex novo dall’autore e chi legge ha bisogno di maggiori elementi e indicazioni per orientarsi, per capire fin dove è stato proiettato.

Da un punto di vista narrativo il viaggio è – e deve essere – trasformazione, esperienza dei personaggi e della storia.

La persona che parte e quella che arriva non può rimanere uguale a se stessa.

Senza cambiamento non c’è storia, non c’è tensione narrativa e questo vale a maggior ragione quando le vicende dei protagonisti si snodano viaggiando o nel viaggio hanno il loro senso più profondo. Perciò si rivela, in genere, di grande importanza, prima di intraprendere la scrittura di una storia di viaggio, lo studio del personaggio e della sua evoluzione in rapporto ai luoghi che vedrà e alle esperienze che vivrà.

In alcune storie – è vero – sono più importanti i luoghi che i personaggi, ciò che interessa all’autore, più che un intreccio narrativo, è il racconto di ciò che ha visto: è rischioso e difficile ma non impossibile per una mano capace di estrapolare sensazioni, mutamenti dei costumi e della vita sociale, da un luogo. Pensiamo alle cronache di viaggio di Tiziano Terzani. Pur mancando di veri e propri intrecci narrativi, di per-

sonaggi pre-costruiti e studiati, i suoi resoconti ci fanno toccare con mano mondi a noi non familiari, in cui ambiente geografico, aspetti sociali, vicende umane s'intrecciano grazie ad un occhio attento e sensibile e ad una capacità scrittoria in-negabile.

La scrittura di viaggio – come tutte le scritture, del resto – deve avere un suo “ritmo”, una frequenza della narrazione su cui sintonizzare la propria espressività. Quello che raccontiamo ha sempre una sua musicalità. Basta citare uno dei più grandi racconti di viaggio, la Divina Commedia: nessuno – anche chi non si avvale di strumenti critici e professionali ma legge e scrive per puro piacere – potrebbe negare la “musica” dei canti danteschi.

Il ritmo di un romanzo o di un racconto, spesso, nasce da sé; altre volte va scelto, va impostato, tarato in base a ciò che si racconta.

Talento e tecnica, anche nella scrittura come nelle altre espressioni artistiche, non possono essere disgiunti.

Quello che raccontiamo viene evocato grazie alla nostra innata predisposizione alla scrittura: lo scrittore tende una mano invisibile alle storie e ai personaggi che le abitano, promette loro di portarle alla luce, di donare vita e memoria, di allestire per loro un palcoscenico eterno.

Per mantenere questa promessa, poi, lo scrittore deve crescere e lavorare... molto.

Alessandra Perotti

A gennaio – con date e costi da definirsi – si terrà presso la Libreria la Memoria del Mondo un seminario breve dedicato ai temi quali la scrittura di viaggio, le descrizioni d'ambiente, il ritmo narrativo.

Chi fosse interessato può lasciare il proprio nome in Libreria.

Il corso di *scrittura creativa*, mettendo in luce le vostre doti narrative, potrebbe esservi da stimolo a partecipare al Premio Letterario

IL VIANDANTE

III edizione

2006

La tematica, è il mito del viaggio; il cammino inteso come viaggio immaginario, viaggio interiore, percorso fisico e reale, cammino fantastico e/o storico senza vincoli geografici e temporali.

Entro la fine di novembre sarà disponibile in libreria la Memoria del Mondo e agli indirizzi internet (vedi contatti in prima pagina) il regolamento della terza edizione del Premio Letterario IL VIANDANTE.

Il seminario sarà tenuto da Alessandra Perotti.



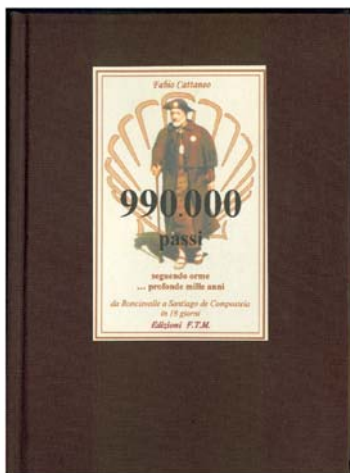
990.000 passi

Per chiosare un vecchio detto, anche i farmacisti nel loro piccolo... scrivono.

E se poi il farmacista è anche pellegrino e, ad insaporire l'intruglio ci si mette anche il Cammino di Santiago, si rischia davvero che ne scappi fuori un libro.

Con il suo "990.000 passi", Fabio Cattaneo racconta la propria esperienza di pellegrino sull'ormai celeberrimo Cammino di Santiago de Compostela, un libro, come racconta Fabio, nato, con non poca sofferenza, solo diverso tempo dopo il Cammino dell'estate 2001.

Edito in proprio, il libro è un racconto leggero, vivo e sentito di un'esperienza di vita vera. Ben lontano dalla guida tecnica, il testo affronta con semplicità e spiccato buonsenso, e qua e là con una punta di sana ironia, il duro percorso del Cammino di Santiago, descrivendo incontri, curiosità, episodi, comunicando sensazioni e riflessioni, frutto di un'esperienza a tu per tu con se stessi.



Chi il Cammino l'ha fatto, non può non ritrovarsi nell'esperienza descritta da Fabio, nei paesaggi, nella fatica, nella solidarietà, in quella "croce e delizia" che, per ogni pellegrino, è il Cammino di Santiago.

E per chi il Cammino ancora non l'ha sperimentato, il libro di Fabio può essere uno spunto, un grido di incoraggiamento, un "Muoviti a fare lo zaino!" ...insomma un invito.

Oppure, magari, il libro potrebbe spingere qualcuno (e non credo di tradire l'autore dicendo questo) a mettere una definitiva pietra sul capitolo "Cammino di Santiago"...

Scrive Salinger: "Quelli che mi lasciano proprio senza fiato sono i libri che quando li hai finiti di leggere e tutto quel che segue vorresti che l'autore fosse un tuo amico per la pelle e poterlo chiamare al telefono tutte le volte che ti gira".

Un privilegio di pochi, dunque, la possibilità di conoscere personalmente l'autore di un libro, di telefonargli, il permettersi il lusso di rompergli le scatole.

Con Fabio, il Maestro di Bordone, il privilegio diventa quotidianità: se non si ha il piacere di accompagnarlo a bere un caffè o di fumare con lui una sigaretta o addirittura di andare a cena a casa sua, è possibile incontrarlo per chiunque, tra erbe officinali e pillole, nella sua farmacia di Magenta. E non solo se avete mal di testa...



*Il Cammino del corpo
ti porta
per le vie del mondo*

*Il Cammino della mente
ti porta
verso il mondo del sapere*

*Il Cammino del cuore
ti porta
verso Dio*

*Il Cammino di Santiago
ti porta
a conoscere te stesso*



d.

Il Cammino non ha età

Anche un bambino di 10 anni ha affrontato il cammino di Santiago.

Questa è una pagina del diario al quale ha affidato la sua esperienza.

GIORNO 06 agosto 2005

Sveglia alle sei sotto un freddo gelido: ci avviamo verso il Cebreiro, la montagna più significativa del cammino in Galizia, la parte più difficile della tappa di oggi.

Ci fermiamo a fare colazione all'ostello di Ruitelan, dove prendiamo anche il sello.

Ci rimettiamo in cammino su per una salita molto ripida; il paesaggio è magnifico e ci allevia la fatica.

Dopo questa salita arriviamo a La Faba, piccolo gruppo di case prima della cima; essendo molto stanchi, ci riposiamo un po' all'ostello, dove prendiamo un altro sello e facciamo rifornimento d'acqua.

Ci rimettiamo in cammino e, non senza fatica, raggiungiamo il Cebreiro. Siamo accolti da un suono strano: il parroco del paese suona una conchiglia come se fosse un corno ogni volta che un pellegrino arriva in cima! Annuncia anche il mio nome; quando scopre che ho solo dieci anni, mi abbraccia e mi fa i complimenti per aver raggiunto la meta. Salutandomi, mi augura *¡buen Camino!* e mi regala un mazzetto di fiori.

Entrati in paese, visitiamo la chiesa e prendiamo altri selli. O' Cebreiro è un paese molto caratteristico: è pieno di strane case circolari con il tetto di paglia, che gli Spagnoli chiamano *las Pallozas*.

Ci riposiamo, rifocillandoci con un po' di frutta, e poi, soddisfatti dell'accoglienza avuta, ripartiamo verso Fonfria.

Per arrivarci, dobbiamo camminare a lungo, sotto un sole che diventa a poco a poco sempre più cocente. Attraversiamo alcuni paesini, più che altro piccoli gruppi di case. L'ul-

timo, Alto do Poyo, sembra davvero irraggiungibile: la stanchezza è tanta e le case sono alla fine di una salita ripidissima! Ci mettiamo d'impegno e, anche se con tanta fatica, finalmente raggiungiamo il paesino: Alto do Poyo, leggiamo su un cartello entrando. Il miraggio è ora realtà...

Ci gustiamo uno squisito *bocadillo* e poi ripartiamo. Dopo altri quattro faticosi chilometri, arriviamo a Fonfria, la nostra meta, e ci sistemiamo subito all'ostello.

Dopo esserci lavati e rassettati, usciamo all'aria aperta: conosciamo altri due pellegrini, Jenny, californiana, e Raoul, messicano.

Cerchiamo di dialogare, anche se con qualche difficoltà. Mio fratello non ha problemi, dato che parla benissimo l'inglese; però anche io e mamma riusciamo a cavarcela con quello che con Raoul abbiamo definito *Itañol*, cioè un misto di italiano e spagnolo!

A cena mangiamo uno squisito *caldo gallego*, che è una zuppa a base di cavoli galiziani, patate e carote.

E poi, come ogni bravo pellegrino, a letto... prestissimo!

Alberto



Dopo tanto camminare, eccoci finalmente in Galizia!

Camminando, camminando

Stimolato energicamente da Fabio, il Maestro di Bordone, al ritorno dal Congresso di Medicina Psicosomatica, mi sono messo a scrivere questo articolo sui benefici del camminare, nei confronti della psiche e del soma.

Benefici somatici o corporei: oltre allo scontato miglioramento del tono muscolare, il muoversi determina un aumento del metabolismo. La circolazione sanguigna trova giovamento, dal momento che una muscolatura sufficientemente tonica sostiene il circolo venoso di ritorno, indispensabile per un efficiente ricambio dell'ossigeno. Quindi si eviteranno tutte le problematiche di stasi venosa (varici, accumulo di metaboliti tossici), oltre a potenziare la gittata cardiaca e la capillarizzazione periferica, permettendo così al sangue ossigenato di raggiungere più facilmente tutte le zone del corpo.

Veniamo poi alla psiche. Il camminare, migliorando la disponibilità di ossigeno nei tessuti cerebrali, induce sensazioni di buonumore ed euforia, comportate dall'aumento di produzione di endorfine ed encefaline, che apportano all'individuo un effetto calmante, oltre che dalla serotonina, che crea uno stato euforizzante.

Questo effetto benefico è inoltre confortato dal fatto che, per quanto spesso ce ne dimentichiamo, il camminare fa parte delle normali capacità dell'umano: dunque è anche estremamente semplice!

Tuttavia, al contrario dell'opinione comune nell'ambiente della moderna medicina, la psiche non è, a mio avviso, semplicemente la testa o la mente.

Come già i Greci ebbero modo di osservare, coniando il termine *psychè* (soffio vitale), che i Latini poi tradussero in *animus*, la psiche è infatti qualcosa di molto simile all'anima, la quale, pur restando un concetto non scientificamente provato, è, a mio avviso, parte integrante del bagaglio dell'essere umano.

E con il camminare noi tutti, in qualche modo, entriamo in sintonia con l'*animus*, con il nostro profondo.

Pensiamo ad un'esperienza comune a molti "accademici peregrini": quando iniziamo una camminata in un bosco, per prima cosa (almeno per chi scrive) cominciamo a chiacchierare con i "camminatori" vicini; in un secondo tempo cominciamo a sentire i rumori del bosco, il nostro respiro fino ad arrivare, passo dopo passo, al nostro interiore. Tante cose e nello stesso tempo il nulla: sarà forse questo che in psicologia si chiama inconscio?

Si può dunque concludere affermando che camminando non solo compiamo un percorso esteriore, ma ne intraprendiamo anche uno interiore, che ci potrà portare a conoscere la parte più profonda, e probabilmente più vera, di noi stessi.

Giuseppe Rescaldina



...quando iniziamo un cammino in un bosco...

Guarda un po' chi si incontra sul cammino

Lungo il cammino tanti sono gli incontri.

Anche se le motivazioni che ti spingono ad affrontare questa avventura sono diverse, l'obiettivo comune crea una condivisione di pensiero e di emozioni che portano a sentirsi amici da sempre.

Alcuni incontri, caratterizzati da una particolare sintonia, si consolidano in un rapporto di amicizia che si protrae oltre l'avventura di Santiago.

Valery, francese, parte da Roncisvalle con uno zaino ben rifornito, ma, camminando libera di ogni fardello tranne che della sua cornamusa poiché il suo sogno è quello di suonarla in Plaza del Obradoiro.



Miguel, settantacinquenne spagnolo, ricorda la favola di Esopo: è la tartaruga che con passo

sempre uguale sta consumando il cammino per la quarta volta!



Frate Albino e Frate Lucio, francescani di Osimo che, sulle orme di "Francesco", peregrinano a Santiago colorando il Cammino con la loro serenità.



Wihlenn, olandese, dopo il Cammino di Santiago intraprende la via Francigena e ci dà l'ebbrezza di sentirci hostelleri a Marcallo.

Infatti, la casualità lo porta a terminare la sua tappa a Magenta e ad imbattersi in pellegrini Jacobei ben felici di ospitarlo.



Sembrano solo nomi e immagini curiose, ma le sensazioni condivise sono fiammelle che rischiarano il grigiore del vivere quotidiano troppo proteso verso la materialità. Ti insegnano che il senso della vita è ben altro: un sorriso, una stretta di mano un "buen camino" ti si scrivono indelebili nel cuore.

d. f.



prossimamente

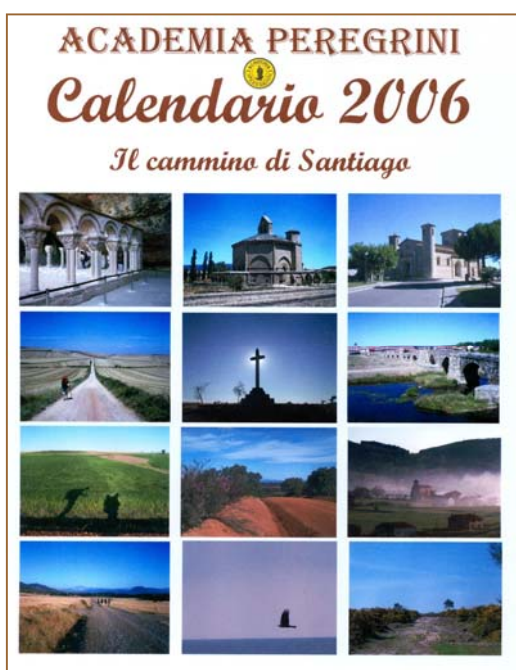
Dicembre ✦ **Da domenica 4 a sabato 24:** presso la **Memoria del Mondo**
Mostra fotografica **“In cammino verso Santiago”**

✦ **26 Santo Stefano:** quattro passi nei boschi del Ticino per smaltire il panettone!

Gennaio ✦ Cassinetta, bosco del Riazzolo, Cerello, Cassinetta.



*Auguri di
Buon Natale*



alla **Memoria del Mondo**
è disponibile
il calendario **2006**



Questo numero è offerto da

ISTITUTO DI SCIENZE PSICOLOGICHE
“Hocus Pocus”

